

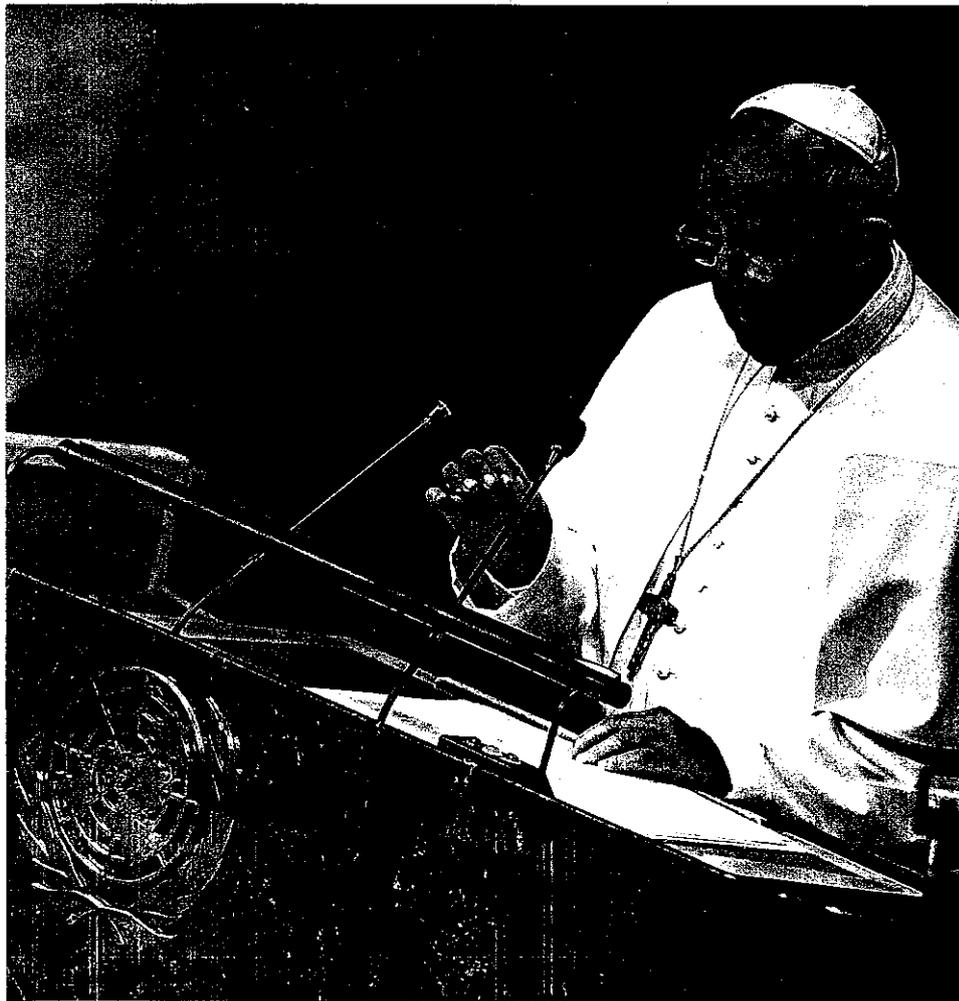
Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
di 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Perugia
€ 2.70

20

15 ottobre 2015

Rocca



il papa all'Onu

Colombia
uno storico accordo
di pace

furbate Vw
la questione dei
poteri forti

politica italiana
il taxi Verdini

sanità
se anche i medici hanno
la camicia di forza

ricerca genetica
l'altezza dei sardi

migranti
immagini emozioni
e poi?

violenza
baby gang
e bulli di rincalzo

teologia
in margine al Congresso
dei teologi italiani

Andrea Rega

Gesualdo Nosengo

Studio sui Diari spirituali (1925-1965)

Edizioni Studium, Roma
2015, pp. 224, € 20,00

Lo studio rigoroso dell'ampia raccolta di materiale contenuto nei trentaquattro quaderni dei diari spirituali di Nosengo ha permesso all'autore di articolare in tre parti la vita, che partendo dalla sofferta ricerca della sua vocazione, perviene all'espressione consapevole e responsabile della propria missione.

I manoscritti offrono uno spaccato della vita sociale e religiosa degli anni presi in considerazione (1925-1965), permettendoci di conoscere meglio tante alte personalità (Mons Spandre, il Cardinal Ferrari, Don Giovanni Rossi, Don G.B. Penco, prof. Casotti) che la Provvidenza pose a supporto della crescita umana e spirituale di questo gigante umile, obbediente, desideroso solo di fondere la sua volontà con quella di Dio. Il suo impegno pedagogico parte dall'educazione ricevuta presso i salesiani e dall'aver insegnato religione negli anni antecedenti la laurea. I primi impegni accademici, dice Casotti, lo pongono presto a livello innovativo di Pestalozzi, Froebel e simili. Molte sono le opere editte dove si evince la sua formazione cristocentrica che dà senso profondo al suo operato sociale, pedagogico ed ecclesiale. «L'incarnazione – dice Nosengo – è l'unico fatto vero che interessa l'uomo e la sua storia, l'umanità intera deve riconoscere questo e diventare filiale, il cristiano deve rendere filiale la cultura e la civiltà, le arti e la tecnica». Non basta che una società salvaguardi la vita umana: è necessaria l'esistenza della comunità che tenda ad andare al di là della custodia dei beni naturali e con decisione persegua fini

trascendenti. Questa prospettiva segna le basi per la nascita dell'Ucim e della Compagnia Gesù Maestro che hanno visto al loro interno insegnanti che hanno animato la scuola pubblica con intelligenza, volontà decisa e passione. La scuola ha bisogno anche oggi di una comunità di docenti che animati da tali intenti possa rispondere con rinnovata passione alla complessità contemporanea.

Elia Centorbi

Emile Jadoul

Le mani di papà

Babalibri, Assago (Mi)
2013, pp. 26 ill., € 10,60

Da qualche tempo, guardandomi intorno per le strade e nei luoghi comuni vedo tanti uomini attenti, tanti papà consapevoli e coscienti del proprio ruolo fondamentale nello sviluppo del proprio pargolo che si alternano con naturalezza all'impegno di cura dei figli fino a pochi anni fa circoscritto alla figura materna. Questo cambiamento si ripercuote anche in tanti libri per piccolissimi. Ne scelgo uno di particolare bellezza e tenerezza di Emile Jadoul, *Le mani di papà*.

L'autore col suo robusto cartonato solido e rassicurante con i bordi stonati d'ordinanza, offre un terreno d'immedesimazione ad ogni coppia papà-bimbo, impegnata a compiere insieme le tappe entusiasmanti del crescere: pochissime le parole, quasi nulle a vantaggio di significativi e chiarissimi suoni onomatopeici, ad accompagnare un viaggio meraviglioso e colmo di affetto: quello che dalle braccia del papà – che si fanno ora culla, ora supporto, ora sprone, ora rifugio – porta all'esterno e ai primi passi verso l'indipendenza. Sono le mani, simbolo universale di sostentamento, che reggono, spingono e accolgono, a fare da motivo portante

al libro con immagini lievemente stilizzate, rotonde, con colori pastosi e fondamentali e sono esse l'affettuoso filo conduttore del racconto che si conclude con il primo passo verso l'autonomia: lanciarsi nei primi passi, scoprire che si può procedere da sé, barcollando serenamente «senza le mani di papà!»

Negli sguardi gioiosi dei genitori di fronte alla camminata del figlioletto un insegnamento importante: si guida un bambino per lasciarlo poi andare da solo, lo si conduce per mano affinché di quelle mani un giorno non abbia più bisogno perché quelle, come le parole, gli sguardi, i baci, gli abbracci, hanno creato per lui la rete più importante, quella che lo sosterrà per tutto la vita: la rete dell'amore.

Libro adatto ad essere condiviso anche con i piccolissimi fin dall'anno e mezzo d'età: anche se non saranno chiari tutti i significati, il piccolo «lettore» coglierà con gioia l'aura di amore, di calore e di rassicurazione che trapela dalle pagine e che non mancherà di intenerire e commuovere i premurosi papà.

Rosaria Carbone

Andrea Riccardi

La strage dei cristiani Mardin, gli armeni e la fine di un mondo

Laterza, Roma-Bari
2015, pp. 238, € 18,00

Questo è un libro che gronda sangue. Sangue armeno, sangue cristiano, versato nel corso del genocidio che, mentre in altre parti del mondo infuriava la Prima guerra mondiale, fu perpetrato dalle autorità turche contro quelle minoranze. Si calcola che il genocidio abbia fatto un milione e mezzo di morti. Le vittime erano formalmente accusate di tradimento (intelligenza con le nazioni dell'Intesa,

contro cui la Turchia combatteva a fianco di Austria e Germania). In realtà alla base c'era l'intenzione di appropriarsi dei beni dei cristiani in genere, e, più nel profondo, il progetto di turchizzazione in senso musulmano della Turchia.

L'autore, con questo ben documentato lavoro, ricostruisce le varie fasi del genocidio facendo perno su Mardin, una bella città turca che ora conta poco meno di centomila abitanti. In essa, prima degli eccidi, musulmani e cristiani vivevano pacificamente, ma, dopo lo sterminio, di cristiani quasi non ce ne sono più. Riccardi documenta come la questione armena in Turchia sia ancora aperta. Rispetto a essa si sono formate due correnti: quella di chi lavora per dimostrare che si è trattato di un genocidio e quella di chi si adopera per dimostrare che non lo è stato, che si è trattato invece di un atto di guerra preventiva contro un popolo che, con la sua presenza, avrebbe potuto minacciare il dominio turco su alcune regioni dell'impero, o realizzare una intelligenza con il nemico. L'attuale governo turco è su posizioni negazioniste, forse anche per timore di risarcimento da parte degli eredi delle vittime.

Eppure, se la Turchia ambisce a entrare nella Ue non può fare i conti con questo suo sanguinario e sanguinoso passato, anche perché la turchizzazione del paese è proseguita con forza per tutto il Novecento, e comunità e templi cristiani hanno continuato a scomparire. Ora però la politica di Erdogan, osserva Riccardi, sembra aver mutato qualcosa nell'atteggiamento verso le minoranze, ma, come osserva un intellettuale siro-ortodosso citato dall'autore, è troppo tardi. Ormai i cristiani non ci sono quasi più perché i superstiti delle stragi e i loro discendenti sono in larga parte emigrati. E la restituzione e il restauro